

PIANO PROGETTUALE PER LE POLITICHE MIGRATORIE DELLA PROVINCIA DI NOVARA - ANNO 2010

IL CONTESTO PROVINCIALE

Migranti a Novara

(da "Osservatorio Interistituzionale Provinciale sull'Immigrazione a Novara 2008" - *Migranti a Novara* a cura di Maria Luisa Bianco - Dipartimento di Ricerca Sociale - Università degli Studi del Piemonte Orientale)

A Novara, come nel resto del paese, nell'ultimo anno gli stranieri residenti sono significativamente aumentati di numero, sia nella componente comunitaria sia in quella esterna con regolare permesso di soggiorno, sebbene la crescita più consistente abbia riguardato i rumeni, che sono addirittura raddoppiati. Complessivamente gli stranieri residenti nella provincia sono a oggi quasi 16 mila. Nonostante una legislazione particolarmente restrittiva nei requisiti richiesti per la regolarizzazione, gli stranieri stanno diventando una componente vieppiù significativa della popolazione, perché da un lato permangono nel tempo le motivazioni alla migrazione (guerre, persecuzioni, indigenza), mentre dall'altro i fenomeni congiunti dell'allungamento della vita, di una bassa fertilità di lunga data delle donne italiane e la loro nuova partecipazione al mercato del lavoro alimentano una domanda crescente di lavoro straniero, nelle famiglie e nelle strutture di cura (al fine di assistere il grande numero di anziani), nel mercato del lavoro, per occupare le posizioni meno appetibili e rimpolpare le smilze coorti più giovani dei lavoratori italiani.

Alla crescita degli adulti residenti fa da contrappunto l'aumento dei bambini nati da genitori entrambi stranieri, che ormai rappresentano oltre il 16% dei nati nella provincia, cui si deve aggiungere addirittura un 38% dei figli di un solo genitore italiano. E' ovvio che il forte peso percentuale dei figli di stranieri è esito congiunto della struttura per età dei migranti, che li vede collocati prevalentemente nell'età riproduttiva, e della maggiore fertilità delle coppie straniere rispetto a quelle italiane.

Mentre la stragrande maggioranza degli uomini (quasi l'80%) dichiara come motivo della propria presenza quello lavorativo, per le donne ha una grande rilevanza il ricongiungimento familiare (55%), seguito a ruota dal lavoro (41%). Questa struttura dei criteri della regolarizzazione segnala una sorta di maturità, ma anche ambivalenza dei processi migratori in atto. Infatti l'elevato numero di donne che ottiene il permesso di soggiorno come ricongiungimento familiare è un segnale importante del radicamento lavorativo del marito *bread winner* che consente il trasferimento o la formazione di una nuova famiglia, mentre al contrario la scarsa presenza di uomini nella stessa situazione mostra che le donne migranti sono meno interessate al trasferimento stabile dell'intero nucleo familiare.

Come è noto tuttavia è consistente il numero di donne che arrivano in Italia da sole, lasciando i figli nel paese di origine, alle cure per lo più delle anziane madri. D'altronde proprio la nicchia occupazionale destinata alle lavoratrici migranti mal si concilia con le esigenze di una famiglia propria, in quanto il lavoro di cura presso le famiglie italiane richiede grande flessibilità di orario e spesso anche la coabitazione.

I dati mostrano dunque che i generi hanno strategie migratorie differenziate: gli uomini tendenzialmente, una volta inseriti in modo soddisfacente, fanno trasferire moglie e figli, le donne al contrario rimangono qui da sole, dando luogo al fenomeno delle *madri transnazionali*. Il fatto che la migrazione femminile provenga prevalentemente da alcune aree specifiche (Paesi dell'Est europeo, Filippine, America latina, Nigeria), mentre sia quasi assente quella dal sub-continente indiano e dall'Africa settentrionale, influenza in modo puntuale la struttura sociale degli stranieri e fa sì che famiglie e *singles* siano diversamente distribuiti presso le diverse nazionalità.

Analogamente è influenzata la nazionalità dei ragazzi che frequentano le scuole, per la gran parte appartenenti a famiglie che provengono da paesi che potremmo definire a “migrazione tendenzialmente maschile”. In altri termini, i figli dei lavoratori stranieri maschi vivono in Italia e vi frequentano le scuole, i figli delle lavoratrici straniere al contrario tendenzialmente rimangono nel paese di origine. Alcune ricerche condotte negli Stati Uniti, per altro, documentano come le migranti filippine destinino esplicitamente le loro rimesse in denaro a fornire ai figli rimasti in patria una buona educazione in scuole private, ottenendo per loro migliori prospettive sociali rispetto ai figli dei migranti che vivono nel nuovo contesto.

La distribuzione dei ragazzi stranieri nei diversi ordini di scuola in provincia di Novara risulta connessa ai tempi delle migrazioni e in sovrappiù ai tempi che intercorrono fra l’ingresso del padre – per lo più clandestino – e l’ottenimento del permesso di soggiorno grazie alla occupazione regolare, condizione che normalmente dai migranti viene considerata necessaria per insediare la famiglia.

La presenza nel sistema scolastico di numeri crescenti di ragazzi sta ponendo anche qui da noi il problema delle cosiddette *seconde generazioni*, figli di stranieri che sono nati o comunque cresciuti nel nostro paese, frequentando le nostre scuole. L’inserimento didattico di ragazzi non di madre lingua, che spesso presentano gravi deficit linguistici iniziali e hanno esperienze di vita e di culture diverse, richiederebbe da parte degli insegnanti risorse didattiche e più generalmente culturali che l’istituzione non è stata in grado di fornire in modo sistematico. Il “fai-da-te” a cui sono stati per lo più abbandonati, invece, seppur generoso e bene intenzionato, ha spesso dato luogo a comportamenti discutibili e controproducenti, nonché è senz’altro lacunoso dal punto di vista del buon funzionamento formativo delle scuole.

Si può sostenere che il nostro paese e le nostre istituzioni siano ancora culturalmente impreparati alla inclusione sociale di questi giovani cittadini, che per la loro storia sono e saranno molto diversi dai genitori. Spesso sono nati nel nostro paese (e dunque a 18 anni avranno diritto alla cittadinanza), spesso hanno poca familiarità con quello di provenienza della loro famiglia, soprattutto quando le distanze sono elevate, conosceranno l’italiano meglio rispetto alla lingua madre dei parenti¹, presumibilmente avranno non solo un’istruzione più elevata rispetto ai genitori, ma anche titoli di studio pienamente riconosciuti sul mercato del lavoro italiano².

L’esperienza di altri paesi, come per esempio la Francia o anche la Gran Bretagna, mostra che non basta il buon inserimento educativo delle seconde generazioni per scongiurare fenomeni successivi di esclusione, frustrazione e malessere, che possono sfociare in vera e propria conflittualità sociale, come hanno mostrato le rivolte nelle *banlieue* e nelle periferie urbane. Il fatto è che l’*inclusione subalterna*³, o *downward assimilation*, accettata dai migranti, che si adattano a sostituire gli italiani nelle mansioni meno garantite, più faticose e pericolose, o al più con il tempo a diventare piccoli commercianti, non può essere considerata un progetto di vita accettabile da ragazzi cresciuti in Italia, che hanno frequentato le nostre scuole e che semmai presentano un di più di complessità culturale rispetto ai coetanei figli di italiani, non un deficit. In altri termini, le figlie delle badanti che si prendono cura dei nostri anziani non saranno disponibili ad accettare il destino delle loro madri.

Da questo punto di vista crescere e studiare nel paese può paradossalmente ostacolare la “integrazione” anziché favorirla, se non si mettono in atto politiche che promuovano forme di *acculturazione selettiva*, in cui le seconde generazioni attraverso l’istruzione si dotino di risorse utili

¹ La competenza linguistica nella lingua del paese di origine dei genitori è considerato un indicatore importante di transnazionalismo dei migranti.

² E’ noto che il livello di scolarità dei migranti è in genere ben più elevato di quanto richiesto dalle mansioni dequalificate in cui sono inseriti, anche per un problema del non riconoscimento dei loro titoli di studio o per la loro irrilevanza locale. Mi è capitato di chiacchierare con un ambulante di origine tunisina al mercato di Porta Palazzo a Torino, il quale mi ha raccontato, amaramente rassegnato, come la sua laurea a pieni voti in storia della letteratura araba in Italia sia ovviamente del tutto inutilizzabile.

³ M. Ambrosini, S. Molina (a cura di), *Seconde generazioni. Un’introduzione al futuro dell’immigrazione in Italia*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 2004

per intraprendere processi di mobilità sociale, ma nello stesso tempo possano mantenere, appunto selettivamente, alcuni tratti della cultura di provenienza della loro famiglia. In Italia la situazione è resa difficile dall'età recente delle migrazioni, alla quale necessariamente corrispondono reti sociali localmente corte⁴ e non stratificate. Le reti stratificate sono infatti fondamentali ai fini delle opportunità di mobilità sociale dei soggetti, perché maneggiano maggiori risorse e sono in grado di controllare segmenti verticali del mercato del lavoro. Tuttavia la stratificazione dipende strettamente dai tempi dell'insediamento in un determinato contesto.

Vediamo allora quali sono le opportunità occupazionali che la provincia di Novara offre agli stranieri residenti. I dati sono forniti dallo Sportello Unico per l'Immigrazione della Prefettura di Novara e riguardano le istanze di ingresso dei lavoratori extracomunitari per lavoro subordinato non stagionale e per lavoro autonomo, sempre relative all'anno 2008. La prima osservazione riguarda lo squilibrio fra richieste avanzate (poco meno che 5000) e quote disponibili (758, di cui ben 355 per lavoro domestico). Poiché il dispositivo legislativo italiano prevede che l'incontro positivo fra domanda (datore di lavoro) e offerta (aspirante lavoratore straniero) sia avvenuto prima della richiesta di permesso di soggiorno, è del tutto lecito supporre che le 5000 domande riguardino lavoratori già inseriti stabilmente nel mercato del lavoro italiano e in relazione con datori di lavoro disponibili ad assunzioni regolari. Pertanto si può immaginare che la grande maggioranza di tali lavoratori sia stata costretta proprio dal basso numero di quote a mantenere un rapporto di lavoro in nero, alimentando per questa via l'economia sommersa.

Un dato inaspettato tuttavia riguarda la nazionalità dei datori di lavoro degli stranieri. Fra quelli ai quali è stata autorizzata l'assunzione di lavoratori extracomunitari ben 257, vale a dire il 34%, sono loro stessi extracomunitari. Se poi a questi aggiungiamo i datori di lavoro stranieri comunitari, su cui non abbiamo informazioni, ma che sicuramente esistono, scopriamo che forse la metà (o addirittura di più) delle regolarizzazioni avviene a opera di datori di lavoro stranieri. Poiché il fenomeno si presenta limitato nel caso del lavoro domestico (55 soggetti), significa che nelle altre occupazioni (403 casi) i datori di lavoro extracomunitari rappresentano addirittura il 63%.

Un'incidenza così elevata, del tutto sproporzionata rispetto alla struttura per nazionalità della domanda di lavoro complessiva, stimola due tipi di riflessione. La prima considerazione riguarda la cosiddetta *economia etnica*. E' noto in letteratura che – proprio grazie alla natura reticolare dei flussi migratori – i migranti non si offrono su un mercato del lavoro per così dire generalizzato, bensì territorialmente e socialmente situato, o *embedded*. Le reti, talvolta a carattere nazionale, spesso con riferimento a territori di provenienza molto più ristretti o anche alle etnie (tipico il caso dei nigeriani, per esempio), hanno accesso e controllano piccoli segmenti del mercato del lavoro, vere e proprie *enclaves* in cui l'appartenenza è il criterio fondamentale di accesso. In Inghilterra indiani e pachistani controllano il piccolo commercio alimentare, in Italia lavorano nelle stalle, mentre i rumeni sono operai edili oppure autisti di autotreni, le peruviane sono infermiere. E tuttavia la segmentazione del mercato del lavoro è a grana molto più fine, per cui sono addirittura le singole aziende ad avere una connotazione legata alle reti dei lavoratori. E' ovvio dunque - tornando ai nostri dati inaspettati sulla imprenditoria - che nelle istanze di regolarizzazione la domanda straniera di lavoro sia sovra-rappresentata, perché gli imprenditori stranieri tendono ad assumere lavoratori che hanno la loro stessa provenienza.

Una seconda considerazione è invece di tipo per così dire amministrativo e induce a sospettare che alle spalle di molte domande di regolarizzazione non ci sia un reale posto di lavoro messo a disposizione di un lavoratore extracomunitario e che ci si trovi piuttosto in presenza di una sorta di mercato "creativo" dei permessi di soggiorno. Se così fosse, potremmo anche affermare che il fenomeno tendenzialmente riguardi soprattutto gli uomini, sebbene probabilmente non esclusivamente. Quelle 55 famiglie extracomunitarie, che chiedono di assumere come addetta alla cura una lavoratrice straniera, in alcuni casi, probabilmente, usano questo *éscamotage* per facilitare la migrazione di qualcuno che non ha i requisiti per la richiesta di ricongiungimento familiare.

⁴ Le reti migratorie possono essere molto lunghe a livello globale, coinvolgendo più continenti, ma corte nei luoghi in cui l'insediamento sia recente.

Il lavoro femminile di cura alla persona che, anche in provincia di Novara, coinvolge un numero crescente di donne straniere merita alcune considerazioni ulteriori. Le cause prossime del fenomeno sono molteplici. Basti pensare alla maggiore partecipazione delle donne italiane al mercato del lavoro che riduce la loro disponibilità a occuparsi dei figli e, soprattutto, dei parenti. Contestualmente si è progressivamente allungata la vita, moltiplicando il numero di anziani non autosufficienti che gravano su una coorte di figli assottigliata dal controllo delle nascite e a sua volta non più giovane.

Di fronte al crescente fabbisogno di lavoro di cura da parte delle famiglie, alcuni paesi del Nord Europa hanno sviluppato un *Welfare* universalistico che fornisce servizi per mezzo di istituzioni apposite (asili e scuole ad orario lungo per i bambini, residenze per gli anziani), grazie alle quali è stata sviluppata una domanda di lavoro garantito e qualificato. Al contrario altri paesi, come il nostro, caratterizzati da una cultura che scarica interamente sulla famiglia le responsabilità sociali, non sono stati in grado di attrezzarsi. Ne è nato un *Welfare* informale, fai-da-te, basato su rapporti di lavoro di tipo servile in cui vengono intrappolate appunto le lavoratrici straniere⁵, un tempo prerogativa dei ceti medi e soprattutto superiori, ora diffusi in uno spettro sociale ben più ampio.

Così gli spazi conquistati dalle donne italiane nel mercato del lavoro e nelle professioni hanno come rovescio della medaglia la subordinazione delle donne straniere in un processo di *care drain* transcontinentale, che ha costretto le famiglie nei paesi di provenienza a trasformarsi profondamente. Alle *madri transnazionali*, come vengono chiamate le migranti che lasciano i figli nel paese di origine, corrispondono allora *famiglie transnazionali*, in cui la cura materna, sottratta per far fronte alle necessità dei nostri anziani, deve essere integrata ricorrendo alle madri delle madri. E tuttavia con la migrazione non c'è un'abdicazione del ruolo materno, perché tramite il telefono, Skype assistito da *web cam*, i viaggi di ritorno annuali, madri e figli sono reciprocamente radicati nelle rispettive vite.

A conclusione di questa breve nota, da ultimo prenderò in considerazione i dati sulle richieste di cittadinanza, forniti dall'Ufficio Territoriale del Governo presso la Prefettura di Novara. Nell'arco di un anno è stato concesso il diritto di cittadinanza nella provincia di Novara a 212 stranieri, a fronte – come abbiamo visto – di 16000 stranieri regolarmente residenti. Di questi nuovi cittadini solo 84 sono naturalizzati, mentre per la maggior parte si tratta di coniugati a italiani.

Il diritto alla cittadinanza, e dunque allo *status* di cittadino, è fondamentale in quanto definisce la *membership* alla comunità politica del paese in cui si vive e lavora. I cittadini nello Stato moderno godono formalmente di uguaglianza di diritti, mentre il trattamento di chi è escluso dalla cittadinanza, e perciò *straniero*, è governato da accordi bilaterali fra paesi o da regole introdotte unilateralmente dal paese ospitante. Perfino i diritti considerati inalienabili dalla nostra cultura diventano modulabili sulla base dell'appartenenza nazionale.

La cittadinanza si basa su due principi fondamentali, lo *jus soli* e lo *jus sanguinis*. Nel caso dello *jus soli* si acquisisce nascendo nel territorio di un determinato Stato sovrano, in alcuni paesi automaticamente al momento della nascita, anche nel caso di figli di genitori immigrati irregolari, come negli Stati Uniti, in altri casi al compimento della maggiore età, in modo automatico o con alcune restrizioni (richiesta esplicita, presenza ininterrotta sul territorio nazionale, rinuncia alla nazionalità dei genitori, ecc.). In Germania vige un doppio *jus soli*, poiché alla maggiore età ottengono automaticamente la cittadinanza i figli di genitori che pur privi di cittadinanza siano nati anch'essi in Germania. Secondo l'altro criterio, dello *jus sanguinis*, che si basa invece sulla ereditarietà, sono cittadini i figli di cittadini, anche se nati e residenti all'estero. In genere le legislazioni statuali si rifanno a una combinazione dei due criteri.

⁵ Che esse non solo siano diventate, ma vengano anche consapevolmente considerate un pilastro importante del nostro sistema di *Welfare* è dimostrato dal recente dibattito politico estivo sulla regolarizzazione delle cosiddette “badanti”.

Diverso invece è il caso della *naturalizzazione*, che consente di ottenere la cittadinanza, sulla base di una esplicita procedura di richiesta, a chi possieda alcuni requisiti previsti dalla legge, di norma l'anzianità di presenza regolare, la conoscenza della lingua, in alcuni casi la conoscenza della cultura e della Costituzione, giuramento di fedeltà alle istituzioni, rinuncia alla nazionalità precedente, ma talvolta anche grado di istruzione, paese di provenienza, in passato negli Stati Uniti addirittura il "colore della pelle", ecc.. Insomma la procedura della naturalizzazione costituisce uno strumento per regolare la composizione futura della popolazione dei cittadini. Più restrittive sono le regole e maggiore sarà lo scarto tra il paese rappresentato a livello giuridico (ossia l'insieme delle persone titolari di pieni diritti civili, politici e sociali) e il "paese reale" costituito dalla comunità dei residenti e dunque anche dei *contribuenti* del fisco.

In Italia i criteri molto severi per la richiesta di naturalizzazione e la vischiosità burocratica rendono particolarmente basso il rapporto tra coloro che chiedono e ottengono la cittadinanza per naturalizzazione e coloro che risiedono regolarmente nel paese. D'altronde è dimostrato dall'esperienza di altri paesi che dispositivi legislativi favorevoli alla naturalizzazione non hanno necessariamente come esito un aumento proporzionale delle richieste, perché il carattere transnazionale e il vissuto di non definitività della migrazione, i legami sempre attivi con la famiglia e il paese di origine, nei fatti, riducono l'interesse dei migranti ad acquisire una nuova cittadinanza. Tuttavia gli effetti a livello simbolico delle leggi sul diritto di cittadinanza sono molto importanti al fine di favorire l'inclusione sociale. Il diritto di cittadinanza, infatti, anche se non esigito, favorisce l'inclusione e il senso di appartenenza, mentre di converso li ostacola una legislazione che escluda dal godimento pieno dei diritti.

PREMESSA

Le politiche locali finalizzate alla promozione dell'integrazione dei cittadini migranti presenti sul territorio hanno ormai assunto carattere di trasversalità degli interventi, al fine di rispondere nella maniera più ampia e differenziata alle necessità collegate alle diverse aree di bisogno (casa, lavoro, salute, istruzione, ecc..).

La rete dei servizi territoriali con funzioni di informazione, supporto, orientamento consulenza e accompagnamento della popolazione migrante, come di quella locale che, a vario motivo, interagisce con la stessa, testimonia la centralità che ha assunto la tematica interculturale, in conseguenza dell'evolversi del fenomeno migratorio che sempre più fortemente incide sulla struttura socio demografica, economica e culturale della nostra realtà sociale.

La Regione Piemonte, nel definire le linee programmatiche degli interventi in materia d'immigrazione e i relativi obiettivi, ha valutato l'opportunità di poterli realizzare in collaborazione con le Province piemontesi che, ai sensi dell'art. 7 della Legge n. 328/00, concorrono alla raccolta delle conoscenze sui bisogni del territorio e promuovono approfondimenti mirati in accordo con i Comuni e gli Enti locali interessati.

Il Piano Integrato Regionale dell'Immigrazione, intende quindi consolidare le politiche a favore dei migranti in un'ottica di programmazione concertata, ponendo a fondamento della propria attività il concorso con le Province, in conformità alla vigenti norme regionali in materia di deleghe agli enti locali e nel rispetto delle normative di settore.

La Provincia di Novara, a fronte di quanto esposto, nel promuovere l'integrazione sociale delle cittadine e dei cittadini stranieri, individua le seguenti finalità, già recepite dall'insieme delle politiche regionali in materia di immigrazione:

- concorrere alla tutela delle cittadine e dei cittadini stranieri, presenti nel proprio territorio, riconoscendo loro i diritti fondamentali della persona umana previsti dalle norme di diritto interno, dalle convenzioni internazionali in vigore e dai principi di diritto internazionale generalmente riconosciuti;
- promuovere iniziative rivolte a garantire alle persone straniere regolarmente soggiornanti in Piemonte condizioni di uguaglianza nel godimento dei diritti civili e sociali con i cittadini italiani ed a rimuovere le cause che ne ostacolano l'inserimento nel tessuto sociale, culturale ed economico (così come stabilito dall'articolo 3, comma 5, d.lgs. 286/1998);
- promuovere il coordinamento delle diverse politiche regionali sui temi dell'immigrazione al fine di creare una positiva sinergia tra i settori di intervento;
- indirizzare l'azione amministrativa nel territorio regionale, al fine di rendere effettivo l'esercizio dei diritti;
- contrastare ogni forma di discriminazione, razzismo e xenofobia;
- assicurare la partecipazione alla vita pubblica locale delle cittadine e dei cittadini stranieri;
- favorire il reciproco riconoscimento e la valorizzazione delle identità culturali, religiose e linguistiche;
- garantire forme di tutela dei diritti con riferimento a particolari situazioni di vulnerabilità (minori, richiedenti asilo e rifugiati, detenuti, vittime di sfruttamento sessuale e lavorativo);
- promuovere e sostenere le pari opportunità;
- assicurare un efficace coordinamento degli interventi in materia di immigrazione collaborando con le competenti autorità centrali e periferiche dello Stato, con le Province, con i Comuni e con il privato sociale;
- promuovere la conoscenza e l'applicazione dei diritti e dei doveri connessi alla condizione di cittadino straniero immigrato;

- favorire la reciproca conoscenza delle diverse identità culturali, religiose e linguistiche, ivi comprese le specificità del territorio piemontese.

LE LINEE DEL PIANO PROVINCIALE

Dai dati sull'immigrazione emerge che i cittadini dei Paesi terzi residenti nell'Unione europea ammontano a 18,5 milioni, pari al 3,8% della totalità della popolazione: conseguentemente la responsabilità della gestione dell'integrazione degli immigrati è una responsabilità cui occorre far fronte per affrontare e definire interventi di integrazione sostenibile.

La stessa Comunità Europea per raggiungere questo obiettivo sostiene i Paesi membri nella formulazione di politiche integrative, sviluppando approcci comuni per l'integrazione e promuovendo lo scambio di buone prassi.

La Provincia di Novara definisce con il programma annuale le priorità (gli ambiti) d'intervento e le risorse utili alla sua realizzazione al fine di rispondere e sostenere, in parte, le esigenze dei cittadini e delle cittadine stranieri/e.

Nel Piano Provinciale 2010, si conferma la metodologia adottata negli scorsi anni che prevede la partecipazione diretta degli enti locali all'elaborazione e realizzazione di progetti che vadano ad integrare e a sviluppare le reti di servizio, in un'ottica di qualificazione, di continuità e di progressivo consolidamento territoriale delle politiche rivolte ai/migranti, da realizzare nell'ambito dell'integrazione tra competenze e soggetti diversi.

La Provincia di Novara per la realizzazione degli interventi relativi all'anno 2010 ritiene di lavorare sulla scorta delle priorità individuate dalla Regione Piemonte e relative alla terza annualità del "Piano regionale integrato dell'immigrazione" 2007/2009 e precisamente:

1. Sostegno alle famiglie – Tale priorità si fonda sulla considerazione che l'immigrazione si qualifica sempre più come fenomeno che coinvolge in modo crescente il gruppo familiare. Possibili interventi:

- a) diffondere l'informazione circa i diritti e le tutele riconosciuti dall'ordinamento giuridico italiano in tema di istruzione, pari opportunità, ambito familiare, cura della salute e in tema di accesso a opportunità formative e professionali nonché dei doveri connessi alla normativa italiana;
- b) sostenere la famiglia e la genitorialità attraverso il supporto psicologico e la mediazione familiare;
- c) promuovere progetti mirati all'incontro scuola/famiglia;
- d) dare impulso a progetti mirati all'integrazione delle donne straniere, in particolare all'inserimento sociale e lavorativo di donne over 40;
- e) favorire occasioni di incontro tra donne straniere e native finalizzate alla socializzazione, all'ascolto, allo scambio di esperienze e saperi appartenenti a culture diverse;
- f) garantire il supporto scolastico e le attività di animazione anche in orario extra scolastico e nel periodo estivo;
- g) realizzare progetti rivolti ai giovani di seconda generazione e progetti di *peer education*;
- h) prevedere interventi rivolti ai minori più emarginati, quali ad esempio l'educativa di strada;
- i) promuovere la creazione o il potenziamento di centri di aggregazione che favoriscano l'incontro tra le diverse culture presenti sul territorio e di luoghi di formazione e confronto tra giovani immigrati e nativi (es. i centri o le biblioteche intercomunali).

2. Centri di pronta accoglienza

Il Piano Regionale Integrato dell'immigrazione promuove l'integrazione sociale della popolazione immigrata presente già da tempo sul territorio regionale, ma tiene anche conto delle persone di recente immigrazione con notevoli problematiche sociali.

Per prevenire il rischio di emarginazione prevedere interventi volti a garantire la prestazione dei servizi essenziali di prima accoglienza.

Porre particolare attenzione alle persone richiedenti asilo, rifugiati e titolari di permesso di soggiorno per protezione sussidiaria con interventi sinergici al Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.

3. Sperimentazione e messa a sistema di interventi mirati a facilitare le pratiche di rilascio dei permessi di soggiorno, in particolare mediante il funzionamento di appositi "sportelli immigrati"

Tale priorità prende spunto dalla sperimentazione avviata negli scorsi anni in alcune Province piemontesi avente ad oggetto progetti mirati al miglioramento del sistema di rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno attraverso l'avvio di collaborazioni con gli enti preposti e la realizzazione di specifici interventi.

Considerati i risultati positivi si ritiene opportuno dare continuità a questi progetti e, ove esistano le condizioni, estendere la sperimentazione.

4. Valorizzazione della diffusione della lingua e della cultura italiana e delle culture di provenienza delle cittadine e dei cittadini stranieri

5. Formazione degli operatori

Tale priorità intende facilitare il rapporto delle cittadine e dei cittadini stranieri con enti, istituzioni e servizi, si evidenzia l'importanza della figura del mediatore interculturale ma, d'altro canto, si sottolinea la necessità di una formazione di tutti gli operatori pubblici e privati, aventi, per ragioni di servizio, contatti quotidiani con l'utenza straniera.

Le linee del Piano Provinciale Immigrazione 2010 individuano tre aree di interventi:

- A. Supporto alle progettualità del territorio;
- B. Supporto alle progettualità del territorio in modo specifico ad Associazioni e/o Enti Locali che intendono presentare progetti che prevedono l'utilizzo di mediatori interculturali presso la Prefettura e la Questura di Novara a supporto delle pratiche di competenza degli Enti stessi, previa stipula di apposita Convenzione e/o lettera di adesione tra i soggetti aderenti;
- C. Interventi su specifiche tematiche a carattere sovracomunale che la Provincia intende sostenere e realizzare direttamente.

Le risorse economiche per l'attuazione del presente piano ammontano a € 211.158,00, saranno così suddivise:

- € 101.158,00 per gli obiettivi dicui al punto A)
- € 30.000,00 per gli obiettivi dicui al punto B)
- € 80.000,00 per gli obiettivi dicui al punto C)

**A) LA PROGETTUALITA' DEL TERRITORIO.
LE AREE DI INTERVENTO RIENTRANTI NEGLI OBIETTIVI REGIONALI**

La Provincia di Novara per la predisposizione del proprio piano territoriale d'interventi a favore degli immigrati per l'anno 2010, avvalendosi degli apporti su tali tematiche del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione, degli Enti Locali, delle rappresentanze delle forze economiche e sociali e delle associazioni d'immigrati operanti sul territorio e, tenuto conto delle linee di indirizzo di cui al P.R.I.I. triennio 2007/2009, ha valutato l'opportunità di indirizzare il territorio a progettare su ambiti di intervento ritenuti prioritari, di seguito riportati, in coerenza con le seguenti priorità individuate dalla Regione Piemonte per il terzo anno del Piano:

1. diffondere l'informazione circa i diritti e le tutele riconosciuti dall'ordinamento giuridico italiano in tema di istruzione, pari opportunità, ambito familiare, cura della salute e in tema di accesso a opportunità formative e professionali nonché dei doveri connessi alla normativa italiana;
2. sostenere la famiglia e la genitorialità attraverso il supporto psicologico e la mediazione familiare;
3. promuovere progetti mirati all'incontro scuola/famiglia;
4. dare impulso a progetti mirati all'integrazione delle donne straniere, in particolare all'inserimento sociale e lavorativo di donne over 40;
5. favorire occasioni di incontro tra donne straniere e native finalizzate alla socializzazione, all'ascolto, allo scambio di esperienze e saperi appartenenti a culture diverse;
6. garantire il supporto scolastico e le attività di animazione anche in orario extra scolastico e nel periodo estivo;
7. realizzare progetti rivolti ai giovani di seconda generazione e progetti di *peer education*;
8. prevedere interventi rivolti ai minori più emarginati, quali ad esempio l'educativa di strada;
9. promuovere la creazione o il potenziamento di centri di aggregazione che favoriscano l'incontro tra le diverse culture presenti sul territorio e di luoghi di formazione e confronto tra giovani immigrati e nativi (es. i centri o le biblioteche intercomunali).

Saranno privilegiate le azioni che favoriscono le relazioni positive tra cittadini stranieri e autoctoni, attraverso lo svolgimento di iniziative di comunicazione, informazione ed orientamento sui temi connessi all'immigrazione attivando forme di collaborazione con il tessuto associativo sostenendone anche le attività, nonché la realizzazione di percorsi partecipativi e di rappresentanza costituiti in ambito locale.

Saranno sostenuti i progetti a favore delle fasce marginali dei soggetti immigrati soprattutto donne e minori per il sostegno alla fruibilità dei servizi soprattutto in ambito socio – sanitario, promuovendo nel contempo:

- attività volte a favorire relazioni positive tra cittadini stranieri e autoctoni, capaci di facilitare la conoscenza e il confronto tra punti di vista e culture presenti attraverso lo svolgimento di iniziative di comunicazione, informazione e orientamento sui temi connessi all'immigrazione;
- l'inserimento sociale, di soggetti più vulnerabili in particolare sviluppare iniziative che abbiano al centro le donne straniere;
- il sostegno alla famiglia, alla genitorialità, in relazione alla presenza di minori nei nuclei familiari;
- attivare forme di collaborazione con il tessuto associativo presente ad ogni livello sostenendone anche le attività, nonché la realizzazione di percorsi partecipativi e di rappresentanza in ambito locale.

Per le sopraccitate aree di intervento rientranti negli obiettivi regionali, le risorse messe a disposizione ammontano ad € 101.158,00. Gli eventuali finanziamenti non assegnati andranno ad incrementare la somma prevista per il conseguimento degli obiettivi di cui al punto C).

B) PROGETTUALITA' SPERIMENTALE E FINALIZZATA ALLA CREAZIONE DI SERVIZI DI MEDIAZIONE CULTURALE E LA PROMOZIONE DI UN SISTEMA DI RELAZIONI FRA ATTORI ISTITUZIONALI SPECIFICAMENTE PER PREFETTURA E QUESTURA.

Il progetto deve assicurare ai detti organismi dello Stato la capacità di assolvere alle funzioni di promozione e di agevolazione dell'integrazione e facilitazione dei processi comunicativi tra cittadini ed enti pubblici.

Il progetto avrà quale scopo quello di mettere gli uffici in condizione di intervenire in articolate dinamiche che afferiscono ai bisogni dei/delle migranti, di affrontare le nuove criticità con strumenti adeguati.

Le risorse di cui al presente punto saranno destinate a progetti di mediazione culturale a sostegno dello sportello immigrati della Prefettura e della Questura. I progetti potranno essere presentati da uno dei soggetti di cui al punto A) dell'allegato 2) esclusivamente in accordo con gli Enti beneficiari (Prefettura – Questura).

Per questa area d'intervento le risorse messe a disposizione ammontano ad € 30.000,00.

C) INIZIATIVE E PROGRAMMA D'INTEGRAZIONE SOCIALE A VALENZA SOVRACOMUNALE DIRETTAMENTE GESTITE DALLA PROVINCIA DI NOVARA

Le risorse di cui al presente punto saranno destinate ad iniziative sostenute o direttamente gestite dalla Provincia di Novara. In specifico potranno rientrare nella presente categoria progetti riferiti ad ambiti territoriali vasti la cui attuazione comporti particolare complessità ed il coinvolgimento di diversi soggetti.

Rivestiranno carattere prioritario i progetti di inclusione sociale riferiti:

- alle donne che rappresentano una componente fondamentale della popolazione straniera, delineando uno scenario molto articolato e sfaccettato: un contesto in cui si intrecciano storie di donne arrivate autonomamente decenni orsono e ora cittadine italiane, donne segregate in casa, donne impegnate nei lavori di cura e le giovani donne di seconda generazione cui tocca il difficile compito di rispettare le attese dei genitori pur sentendosi cittadine italiane;
- ai giovani immigrati, con la finalità di favorire la piena integrazione attraverso percorsi di educazione civica e formazione professionale, propedeutici ad un pieno inserimento nel tessuto socio economico. Nello specifico, a fronte delle positive esperienze già realizzate a favore dell'integrazione dei giovani di seconda generazione. Si intende sostenere le azioni di inclusione sociale dei giovani immigrati che con le loro attività (*peer education*) possono contribuire al benessere della comunità locale. Acquisendo maggiori competenze e conoscenze sui diritti e doveri legati alla nostra costituzione e assumendo maggiori responsabilità essi promuovono la partecipazione e contribuiscono a combattere le discriminazioni.

Per le iniziative ed il programma d'integrazione sociale a valenza sovracomunale direttamente gestito dalla Provincia di Novara le risorse ammontano ad € 80.000,00 e potranno essere integrate dagli eventuali finanziamenti non assegnati per le progettualità di cui al punto A).